

Sant'Antioco, domani Becciu presiede la Messa con i vescovi della Sardegna

Sarà l'arcivescovo Giovanni Angelo Becciu, sostituito per gli Affari generali alla Segreteria di Stato vaticana, a presiedere domani la Messa in onore di sant'Antioco, martire della Sardegna cristiana, del quale è in corso l'Anno Santo straordinario concesso da papa Francesco per il quarto centenario del ritrovamento delle sue reliquie. La celebrazione euristica si svolgerà alle 11 nella piazza antistante la Basilica del IV

secolo nella città di Sant'Antioco, in occasione della 656ª sagra in suo onore. Saranno presenti anche i vescovi delle nove diocesi della Sardegna. A Sant'Antioco si è vissuta una settimana intensa di avvenimenti, tra cui il trasporto da Iglesias delle reliquie, che rimarranno esposte per un anno in una speciale teca, e due conferenze sul restauro e sulla ricognizione antropologica dei resti mortali del santo. (T.Std.)

Il Pontefice all'Ac internazionale: aiutare le giovani in difficoltà

Sostegno alle giovani in difficoltà e porsi a servizio della vita e della dignità umana pensando ai migranti. Sono i due temi principali trattati da papa Francesco nel discorso all'Associazione cattolica internazionale di servizi per la gioventù femminile che è nata alla fine dell'Ottocento per assistere le donne in condizioni di fragilità. Il Papa ha sottolineato l'importanza di far sbocciare una «nuova creatività» per offrire sostegno materiale e spirituale alle donne in difficoltà e il cui numero «è in crescita». «È una vera felicità servire gli altri, come Gesù. Mediante attività permanenti di accoglienza - quanto bisogno di accoglienza hanno queste giovani,

quanto bisogno di accoglienza! - e anche attraverso una riflessione per affrontare le nuove sfide generate dal mondo d'oggi, come il fenomeno migratorio, la vostra azione - ha precisato il Papa - vuole essere al servizio della vita e della dignità della persona, testimoniando che l'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, ... cioè dal servizio». L'auspicio del Pontefice alle 60 rappresentanti giunte in Vaticano è stato di ritrovare «lo slancio» che fu all'origine dell'Associazione, che ebbe il sostegno di Leone XIII. «Vi invito a continuare ad annunciare a tutti la gioia del Vangelo, tenendo in considerazione la diversità delle

culture, delle tradizioni religiose, delle provenienze delle giovani che volete servire, come pure le ricchezze che esigono di essere accolte con rispetto». Le stesse giovani e donne in difficoltà «hanno prima di tutto bisogno di attenzione e di ascolto». Tuttavia alla mente e all'animo aperto del credente queste persone «testimoniano spesso quelle virtù essenziali che sono la fraternità e la solidarietà. Ci ricordano inoltre che siamo fragili e che dipendiamo da Dio e dagli altri». E con tale apostolato cresce il sentimento di «appartenenza alla Chiesa, che è una grande famiglia».

Fabrizio Mastrofini

«La scuola di Benedetto XVI tesoro prezioso per la Chiesa»

Il vescovo Semeraro: così papa Francesco invita a guardare al magistero «permanente» di Ratzinger

MIMMO MUOLO
ROMA

Dieci anni dall'elezione di Benedetto XVI. Qual è l'eredità permanente del suo pontificato? Quali i tratti essenziali della sua personalità? E in che modo il suo magistero rifluisce anche nell'opera e nell'insegnamento di Francesco? Monsignor Marcello Semeraro, vescovo di Albano (la diocesi nel cui territorio si trova il Palazzo di Castel Gandolfo), ha conosciuto da vicino il Papa emerito ed ora è tra i collaboratori più stretti di Bergoglio. In occasione di questo anniversario tondo, che segue di pochi giorni l'88° compleanno di Benedetto XVI, rilegge in filigrana questa decade e sottolinea: «Penso che potremmo riassumere l'eredità di Benedetto XVI in tre binomi presenti nel suo magistero: Dio-uomo; fede-ragione; Vangelo-Chiesa».

Ci può aiutare a metterli a fuoco?

Il primo lo traggo dalla *Deus caritas est* laddove, all'inizio del suo pontificato, dichiarava l'intenzione di precisare alcuni dati essenziali sull'amore che Dio, in modo misterioso e gratuito, offre all'uomo e li collega all'intrinseco legame di quell'amore con la realtà dell'amore umano. Il secondo binomio è presente, ad esempio, nel discorso di Ratisbona. In quella circostanza Benedetto parlò delle possibilità dell'uomo, ma anche delle minacce che ne emergono e si chiese come dominarle. «Ci riusciamo - rispose - solo se ragione e fede si ritrovano unite in un modo nuovo; se superiamo la limitazione autodecretata della ragione a ciò che è verificabile nell'esperienza, e dischiudiamo ad essa nuovamente tutta la sua ampiezza». Il terzo binomio lo raccolgo dall'ultima udienza generale del 27 febbraio 2012, quando nell'imminenza della fine del pontificato disse: «La parola di verità del Vangelo è la forza della Chiesa, è la sua vita (...). Questa è la mia fiducia, questa è la mia gioia».

Perché secondo lei il suo pontificato è stato così difficile, quasi un percorso a ostacoli?

Proprio in quell'ultima udienza, Benedetto accennò a tutto questo e confidò di essersi sentito, in alcuni momenti, come san Pietro e gli apostoli sulla barca quando le acque del mare di Galilea erano agitate. Benedetto disse di averlo messo in conto, ma di avere sempre saputo che in quella barca c'era il Signore. Nella prospettiva di un credente, i tempi sono difficili per varie ragioni: perché è all'opera un «padre della menzogna», anzitutto, ma anche perché gli uomini possono essere cattivi; almeno deboli. È la malizia dell'uomo che rende cattivi i tempi, diceva sant'Agostino, il quale in un'altra occasione aggiungeva: cambiate i tempi con la vita buona e non avrete di che lamentarvi.

Benedetto XVI, con il suo carattere riservato, non rischia di essere schiacciato tra due giganti «popolari» come san Giovanni Paolo II e Francesco?

Questo l'ho sentito già dire di Paolo VI, rispetto a Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II. Ora, però, Paolo VI è stato proclamato beato e anche gli altri due sono stati canonizzati. Il magistero di papa Benedetto appartiene al patrimonio della Chiesa ed è un magistero «vivo». Nella *Deus caritas est* egli ci ha ricordato che all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica, o una grande idea bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona. Nella *Evangelii gaudium* (ma il Papa lo ripete spesso) Francesco ha scritto: «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù». È un magistero che passa da



Il primo abbraccio tra Francesco e Benedetto XVI, presente il vescovo Semeraro, a Castel Gandolfo (Osservatore) A destra Benedetto XVI il giorno della sua elezione (foto Reuters)

uno all'altro. Un'altra frase di Benedetto, che Francesco ripete spessissimo, è questa: «La Chiesa non cresce per proselitismo ma per attrazione». Potrei continuare negli esempi. È una continuità, pur nella diversità degli stili e dell'indole.

Lei gli è stato vicino, a Castel Gandolfo e in altre occasioni. Può raccontarci qualche episodio che illustri chi è veramente Benedetto XVI?

Quando giunse per la prima volta a Castel Gandolfo, il 5 maggio 2005, nel primo incontro mi disse: «Ma noi ci conosciamo già». Ed io gli risposi: «Sì, eminenza», ma subito mi accorsi dell'errore. Lui mi rassicurò: «Non

si preoccupi, anch'io non mi sono ancora abituato». Quando, poi, si trattenne del tempo a Castello dopo la rinuncia, alla vigilia del suo rientro a Roma, mi invitò a cena. Io mi rallegravo con lui nel vederlo fisicamente in ripresa rispetto al passato e, mentre si parlava degli eventi di quelle settimane, papa Benedetto mi domandò: «Mi dica, lei cosa ha pensato della mia rinuncia?». Sono due piccoli e semplici racconti che mettono in evidenza anche la ricchezza umana, la mitezza del cuore e la libertà d'animo di papa Benedetto.

A proposito della rinuncia, non ha l'impressione che solo dopo di essa il mondo

abbia cominciato a capire Benedetto XVI?

Ho sempre pensato alla rinuncia di papa Benedetto non soltanto come a un atto di grande umiltà e libertà. Lo è stato di sicuro. Io, però, amo leggere la sua come una scelta profonda di «paternità». Penso che l'ultima parola del dono d'amore nella paternità sia la chiamata a farsi da parte. E al mistero della paternità, forse, appartiene anche l'essere «capiti» dopo. Qualcuno ha detto che quando un uomo si rende conto che forse suo padre aveva ragione, solitamente ha già un figlio il quale pensa che lui si stia sbagliando.

Francesco le ha mai parlato di Bene-

detto in privato?

Le dirò solo una cosa, avvenuta nei giorni scorsi durante i lavori del Consiglio di cardinali. Parlando col Papa avevo accennato ad alcune questioni ed espresso pure una mia idea in proposito. Egli mi ha risposto, ma poi ha aggiunto: «Vedi pure cosa ha detto al riguardo Benedetto XVI, perché egli ne ha parlato». Ho fatto una rapida ricerca ed era davvero così.

Ha avuto modo di vedere Benedetto XVI di recente?

Sì, l'ho incontrato il 26 febbraio scorso, in tarda mattinata. L'incontro si è prolungato per oltre un'ora. L'ho trovato in buona salute. Nel camminare, è vero, da tempo si appoggia a un bastone, ma questo non gli impedisce di muoversi tranquillamente. L'animo sereno e la mente lucidissima. Ne ho anche approfittato per parlare un po' di teologia. Poi l'ho incontrato prima di Pasqua, il Martedì Santo, al pomeriggio, dopo la consueta passeggiata alla grotta della Madonna di Lourdes. È stato molto paterno con me; addirittura scherzoso. I suoi ritmi sono sempre molto regolari. Anche a Castel Gandolfo abitualmente era così. Talvolta al punto da potere fissare l'orologio. Magari vorrà ritornarci a Castel Gandolfo.

Concesio dedica una cappella a Paolo VI

Accoglie la lastra tombale di Montini, donata alla parrocchia da Bergoglio



CONCESIO. La cappella dedicata a Paolo VI

LORENZO ROSOLI

C'è la lastra tombale di Paolo VI, dono di papa Francesco alla parrocchia di Concesio (Brescia). E c'è la copia fotostatica dell'atto di Battesimo, che il neonato Giovanni Battista Montini ricevette nella chiesa parrocchiale di Sant'Antonino il 30 settembre 1897. C'è una grande pala dell'artista cremasco Luciano Perolini che ritrae a braccia spalancate, come a voler voler abbracciare il mondo intero, il Pontefice bresciano, il primo successore di Pietro a farsi pellegrino incontro ai popoli del pianeta. E c'è una piccola croce di Gerusalemme in madreperla, che Montini tenne sempre con sé, particolarmente cara. Opere d'arte, oggetti, paramenti. C'è tutto questo, nella cappella dedicata a Paolo VI dalla sua comunità natale nella parrocchia di Sant'Antonino, che viene inaugurata e benedetta oggi alle 9 alla presenza dell'arcivescovo Angelo Vincenzo Zani - segretario della Congregazione per l'educazione cattolica, bresciano, profondamente devoto al nuovo beato - chiamato a presiedere la celebrazione eucaristica. Ma in quella cappella c'è, soprattutto, l'espressione tangibile della gratitudine di una comunità per il dono rappresentato da Giovanni Battista Montini e dalla sua santità. Un dono da condividere con i pellegrini, sempre più numerosi a Concesio. Finora, in Sant'Antonino, una era la meta dei visitatori richiamati dalla memoria di Montini: il batti-

Brescia

Opere d'arte, oggetti e paramenti nel luogo votivo realizzato nella chiesa in cui il beato venne battezzato. L'inaugurazione stamani con l'arcivescovo Zani

stero dove il figlio di Giorgio e di Giuditta Alghisi venne portato al fonte. Un battistero trasformato in luogo di luce dall'intervento di due artisti contemporanei, Gabriella Furlani e Francesco Landucci, visitato anche da Benedetto XVI, l'8 novembre 2009. Ora, accanto al battistero, ecco la cappella realizzata nei mesi di febbraio e marzo, con la pala di Perolini sopra l'altare preesistente, ai lati del quale sono due teche con due abiti di Montini (uno da Papa, uno da arcivescovo) donati da artisti contemporanei, monsignor Pasquale Macchi. Fra gli altri oggetti esposti nella cappella: un busto in bronzo, opera dell'artista Enrico Manfrini; un calice e patena donati dai padri sinodali al termine del primo Sinodo dei vescovi convocato da Paolo VI; la copia della cazzuola e del martello realizzati da Amerigo Tot per aprire la Porta Santa, nel Giubileo del 1975. In chiesa ci sono anche due tele di Perolini che

ricordano due momenti storici del pontificato montiniano - l'incontro con il patriarca Atenagora a Gerusalemme nel 1964, la visita alla sede delle Nazioni Unite, a New York, nel 1965 - e un'icona devozionale, realizzata dall'iconografo bresciano Carlo Richiedei, posta all'ingresso del battistero, evocatrice del grande cuore ecumenico di Paolo VI. Che la cittadina della bassa Valrompia sia sempre più meta di pellegrini, lo confermano i dati raccolti dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, alle quali è affidato il compito di accogliere i visitatori alla casa natale di Montini, conservando la dimensione religiosa della dimora: ben 2.700 dall'inizio dell'anno le persone che vi si sono recate, già mille i pellegrini che si sono prenotati per maggio. Molti i vescovi giunti a Concesio, dalla Francia, dalla Germania, dall'Austria, ma anche dall'Africa, dall'America, dalla Cina; molti i gruppi di Azione cattolica della Lombardia, quelli dell'Unitalsi, degli Scout, del Rinnovo nello Spirito; numerosi anche gli istituti religiosi, femminili e maschili, da Torino a Venezia, da VerCELLI a Padova. Numerose, inoltre, le scolaresche, che fanno tappa alla casa natale dopo essere state alla «Collezione Paolo VI» di arte contemporanea. Fra i pellegrini italiani giunti da più lontano, si segnalano i cinquanta della Sardegna e i cento dalla Puglia. Fra quelli in arrivo a Concesio, i sacristi, che il 5 maggio vi arriveranno in occasione del loro pellegrinaggio nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA